

ROMANZO EPISTOLARE DELLA SCRITTRICE «VENUTA DALLA MALATTIA» E MORTA DI SLA DUE MESI FA A 73 ANNI

L'ironico addio al mondo di Cesarina Vighy

Non è un romanzo, ma molto di più, il secondo libro di Cesarina Vighy dal titolo "Scendo. Buon proseguimento" (Fazi Editore) che si appropria di un verso ironico di Giorgio Caproni, riferito alla vita come viaggio con destinazione la morte.

Costituito da centinaia di mail mandate ad amici e familiari, in primo luogo all'amatissima figlia Alice, il libro è una sorta di romanzo epistolare composto fra il 2007 e il 2010 quando una malattia progressivamente invalidante - la Sla - impedisce all'autrice l'uso delle gambe e della voce. Aggredita dal male la Vighy, che non vuole più apparire in pubblico e non può nemmeno rispondere al telefono perché la sua voce è diventata incomprensibile, non rinuncia ad alimentare la rete di rapporti col mondo. Usa i mezzi che ancora le rimangono. Usa il computer per affermare la propria esistenza, per tessere ancora i rapporti con le persone amate. Contemporaneamente scopre che la scrittura è consolatoria e costituisce un balsamo ben più efficace delle cure mediche. A lei, consentirà la sopravvivenza. Sono, questi ultimi, anni fecondi nei quali la vita che tanto le ha tolto, sembra volerla ricompensare: la Vighy a settant'anni, nel 2009 pubblica un libro, "L'ultima estate" che riscuote un immediato successo, entra nella cinquina dello Strega e vince il Campiello Opera Prima.

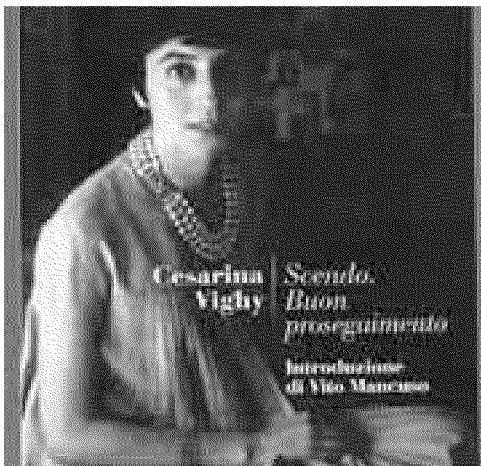
Ciò genera un turbine di elogi, recensioni, rapporti col mondo letterario, inviti a incontri cui lei non andrà mai, interviste sia pur per interposta persona.

Poi, un mese prima della scomparsa, pubblica "Scendo, buon proseguimento", il libro di cui adesso trattiamo, questo epistolario telematico che si inizia a leggere con doverosa cautela ma che subito avvince perché, come in un romanzo, gli interlocutori diventano subito familiari al lettore: il marito "incazzoso e tenero", la figlia ritrovata, il nipote musicista e filosofo, le amiche di tutta una vita.

E non si pensi ad una cronaca affliggente, perché al contrario, la scrittura della Vighy non scivola nell'autocommiserazione ed è arguta, ricca di humor nero e di citazioni colte, consigli, riflessioni e aneddoti scherzosi. Pretende resoconti dei viaggi e delle feste che le sono precluse, si informa sui partecipanti e sul loro abbigliamento, esprimendo qua e là pareri politici, letterari e televisivi («Ma Marzullo ti pare o no, un cretino?»).

Qua e là si affacciano giudizi spietati sul mondo della Medicina, ("il medico di sfiducia") oltre a domande esistenziali su chi «si diverte a lanciare sassi (le "malattie incurabili") dal cavalcavia» della vita. «Cara Titti, leggo e rido; rido e non riesco più a leggere», le scrive il suo editore. Riderà sicuramente anche il lettore pur non celando un vago turbamento.

FINETTA GUERRERA



VIGHY VINSE NEL 2009 IL CAMPIELLO OPERA PRIMA

